

*“La creatività è una facilità
mirabile di assomigliare gli oggetti
delle specie più distinte, come
l'ideale col puro materiale,
d'incorporare vivissimamente il
pensiero più astratto, di ridurre
tutto ad immagine... la facoltà di
scoprire e conoscere i rapporti, di
legare insieme i particolari, e di
generalizzare.”*

Giacomo Leopardi



E' difficile scegliere un vincitore, perché ogni scelta implica una rinuncia e in questa iniziativa, nata in un momento della vita del tutto eccezionale, sono raccolti una moltitudine di pensieri, emozioni, idee e messaggi, tutti significativi e rilevanti.

Concluso il lockdown e chiuso il "concorso", decretare un vincitore perde il suo senso... perchè ogni segno, ogni tonalità, ogni sfumatura di colore, ogni soggetto, ogni azione che precede l'atto creativo meritano di essere sottolineati, valorizzati e riconosciuti come meritevoli.

Non esiste un singolo vincitore, esiste una comunità vincitrice che si è coalizzata in uno sforzo collettivo, in un processo di adeguamento psicologico, fisico e sociale che ha modificato i nostri schemi comportamentali. L'Istituto ha vinto, il concorso ne è solo l'emblema.

In tutto questo è doveroso evidenziare i contenuti degli elaborati più significativi ed espressivi, affinché resti traccia di questa fatica collettiva.



Il messaggio è esplicito, il virus ci ha costretto alla comunicazione virtuale, alla distanza fisica al timore del contagio, eppure dietro la tastiera ci sono i volti e il vissuto dei giovani, del loro bisogno di incontrare e incontrarsi. Un bacio protetto, quasi una sfida alla vita, grida il desiderio di tornare alla normalità. Negli abiti i colori sono essenziali e intensi perché triste è il lockdown eppure, il rosa del monitor e la dolcezza di un cuore, mimato nel linguaggio universale dei giovani, parla di amore.



Due ambienti: uno protetto e familiare abbondante di colori vigorosi ed energici, uno in bianco e nero. Poche virgole di colore attraversano il vetro dove la scena, ormai drammaticamente usuale, è quasi surreale. Quelle virgole di colore sono portavoci di energia, forza vitale che tutto può.

RESISTI NONNO, scritto in un nastro senza colore, il nastro abitualmente è simbolo di gioia, di augurio e di speranza. Resisti nonno, ricevi il mio pensiero, la mia forza, la mia energia.

La speranza è nelle lacrime di un nipote angosciato che aspetta il miracolo di una nuova vita, come il neonato nella nursery. La speranza è riabbracciare quel fragile affetto, la speranza è rivedere quel nastro festosamente rosso.



*L'autrice sembra voler raccontare una fiaba.
E' tenue il segno, leggero il colore.
L'immagine è quella leggiadra e fantasiosa
dei libri per bambini,
letti dalla mamma la sera prima della nanna,
ma questa è una fiaba drammaticamente vera.
La morte si porta via i nostri cari con la
leggerezza di un palloncino, simbolo di festa, dalla
forma ormai nota del coronavirus, li trasporta
lontano, nell'infinito del cielo che dall'azzurro
terreno diventa una gelida notte nevosa.
Dove vanno non lo sappiamo, come non sappiamo
dove volano i palloncini quando sfuggono dalle
mani e fanno piangere i bambini.*

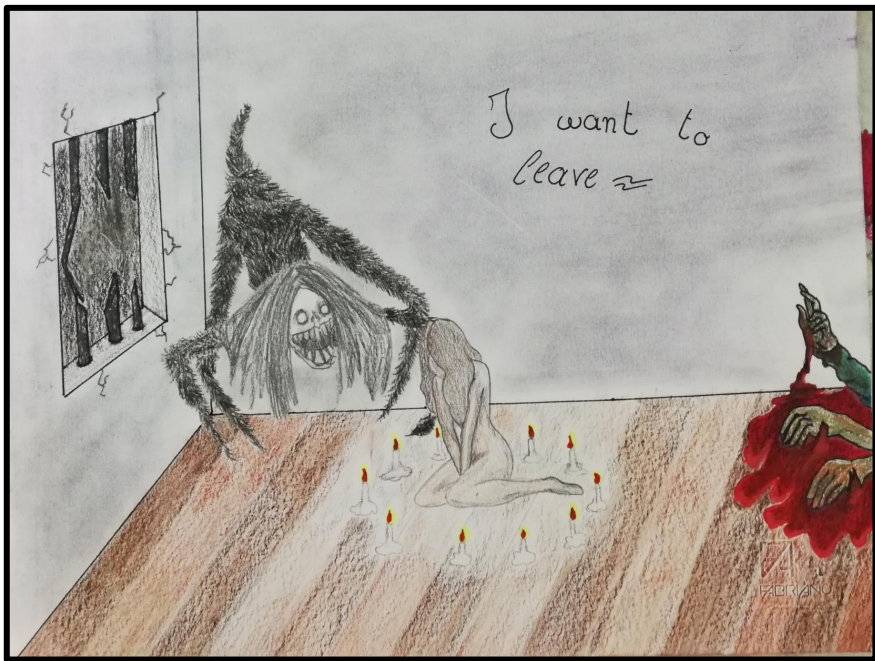


Un leone
è sempre
un leone...
Anche se in
gabbia il virus
non potrà mai
avere il mio trono...
Un giorno tornerò ad essere
un Re... Romperò le sbarre
e urlerò al mondo la mia nuova
LIBERTÀ

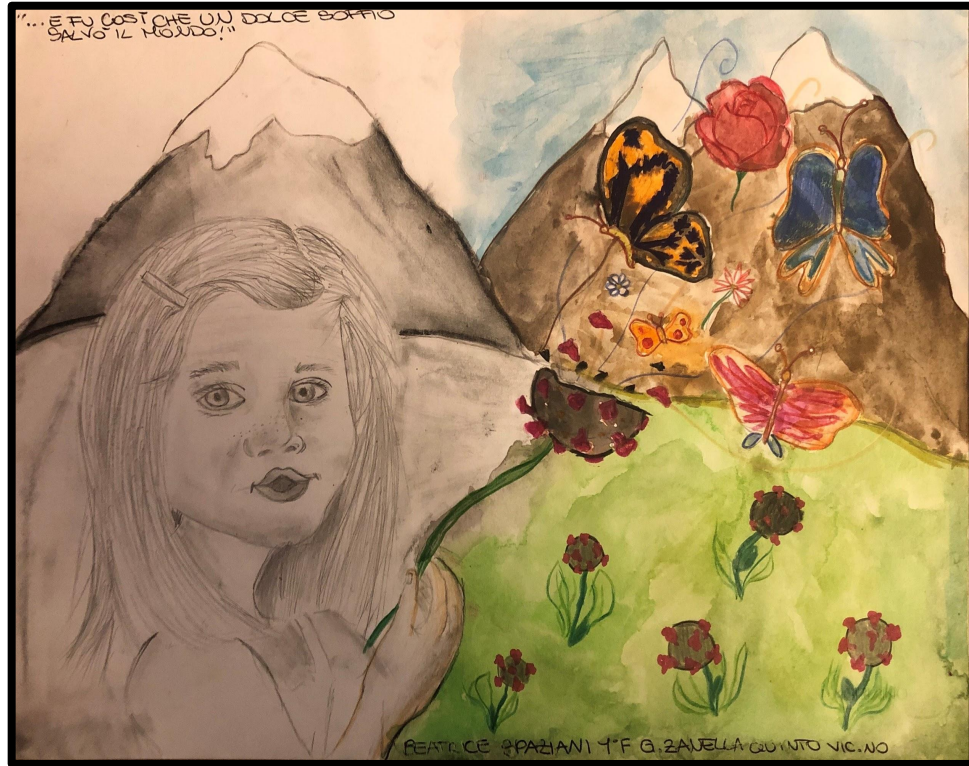
ANDRÉS MOLINARI
2 B G. ZAVALLA
BOLZANO QUINTO

Un leone, metafora di potenza e audacia,
rinchiuso in gabbia, rivolge gli occhi al cielo quasi
annoiato, quasi a dire "aspettiamo". Non c'è furia
nei suoi occhi ma solo rassegnazione.

Nello sguardo del giovane invece esplode la rabbia
dell'animale, la sfida, l'impetuosità, la voglia di
libertà, propria di un'età nella quale le sbarre
sono di stagnola e si infrangono con facilità.
I ruoli sono invertiti, il giovane è fuori e l'animale
è in gabbia, l'uno diventa l'altro, si completano a
vicenda. Il giovane ha la parola e può dar voce al
leone che ha dentro, "romperò le sbarre e urlerò
al mondo la mia nuova libertà".



L'autrice racconta l'angoscia, la solitudine dell'uomo di fronte alla malattia, alla morte. Il virus, nelle vesti di un ragno terrificante, entra in casa attraverso la finestra. I muri sono grigi ma il pavimento di legno è caldo, è casa. I nostri spazi privati sono violati. E' panico. Neanche le inferriate più robuste riescono a fermare la bestia. La giovane si protegge, cerca di difendersi all'interno di un cerchio magico, delineato da candele accese. Il mostro sembra bloccarsi, ha già ucciso,... forse qualcuno è ancora vivo, alza un braccio, chiede aiuto. La posa della giovane donna rivela la sua disperazione e l'impotenza di fronte al nemico. L'impotenza del mondo.

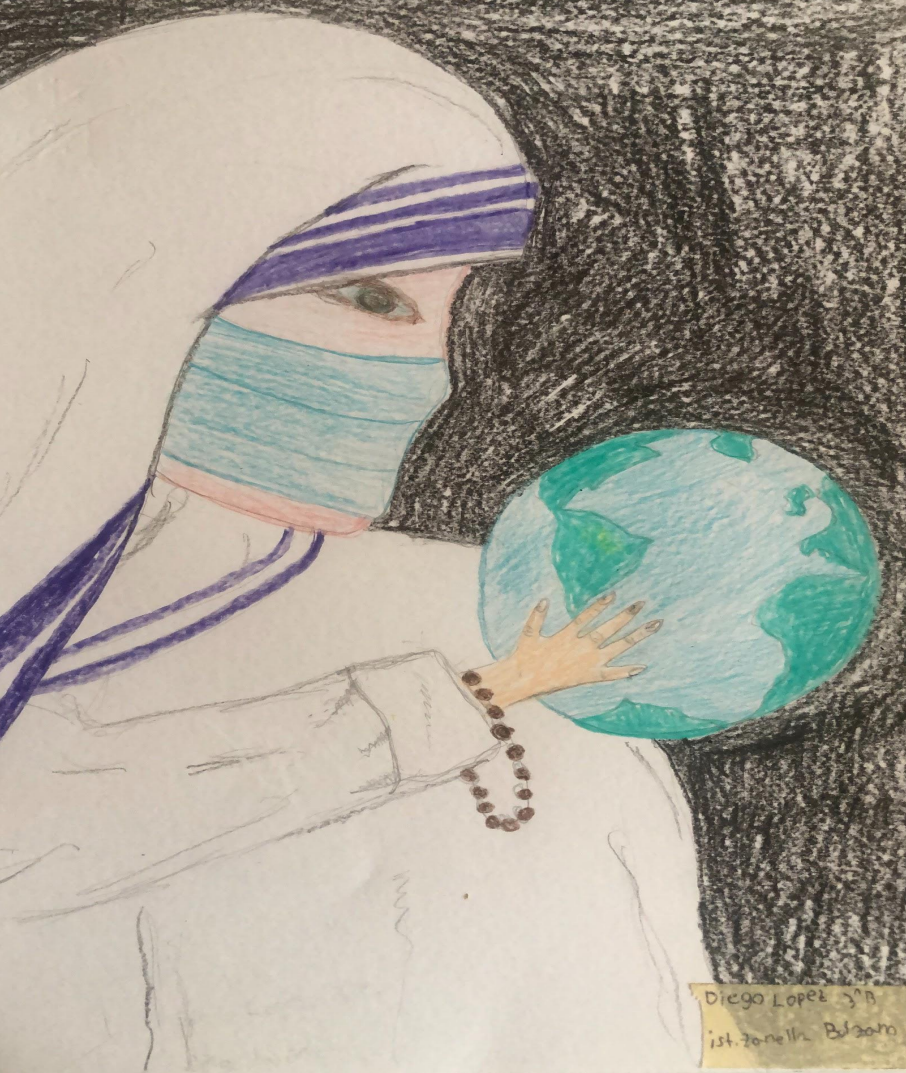


*E' inverno, d'inverno si esce poco, è freddo.
 D'inverno i ragazzi aspettano l'estate, il
 sole, il caldo gli amici al parco, le vacanze.
 La ragazza ci guarda negli occhi, è
 perplessa, sembra chiederci spiegazioni.
 Il caldo sta arrivando ma i fiori hanno
 ancora la forma del nemico e le farfalle
 sono spaesate, non sanno dove andare e
 restano a mezz'aria. In lontananza le
 montagne stanno cambiando colore ma
 non è finita, c'è ancora la neve e
 dobbiamo ancora aspettare. Aspettiamo
 che un soffio di vento sciogla il ghiaccio si
 porti via la malattia.*



L'atmosfera è quella del sogno, pochi elementi, fermi, immobili. Una distesa di acqua della quale non vediamo la fine, un salice piangente con un unico ramo, una lettera carica di messaggi appesa al tronco e chiusa in una busta quadrata la cui forma ricorda una casa. Un occhio che versa una lacrima e si unisce al pianto corale del mondo, riversandosi nel lago di lacrime.

Piange l'uomo, piange la natura nel suo unico ramo in fiore, piange e fiorisce perché in questa pandemia si è riappropriata dei suoi spazi. C'è speranza nell'accenno di fronde colorate, c'è speranza nelle parole scritte, c'è speranza in quell'unica lacrima.



*Il pianeta si stringe in preghiera con
colei che è testimone di santità.
Bianca la veste di luce, misericordia e
speranza. Protegge il suo volto con una
mascherina non comune, una semplice
benda che sembra fasciarla stretta,
quasi a toglierle il respiro e la parola.
Vorrebbe dire qualcosa... ma tace e
prega. Ci chiede di pregare, regge in
mano il mondo verde speranza e porta
al polso il santo rosario.
Lo sfondo è nero perché nero è il tempo
e nera è la morte.*



Due proposte, due autrici, la medesima idea, diverso il messaggio.

Nella prima immagine l'imbrunire, un momento di ordinaria quotidianità, un gioco tra fanciulli che diventa attesa e quieta meditazione nella lettura di un libro. Aspettano che tutto passi e si trasformi.

Nella seconda immagine l'imbrunire diventa notte, la notte è buia, è morte, è pianto e sofferenza. Piange la figurina spettrale e piangono le nuvole, è pandemia, le foglie assumono le sembianze del virus.

Dietro al muro la vita rinasce, il cielo si schiarisce nei toni del rosa, il colore che le madri scelgono per vestire una neonata in carrozzina a passeggio nella vita. In primo piano un'altalena, la dolce bimbetta è cresciuta, gioca, l'albero è ancora spoglio, si prepara a nuova vita, le foglie sono morte com'è morto il virus che le rappresentava.



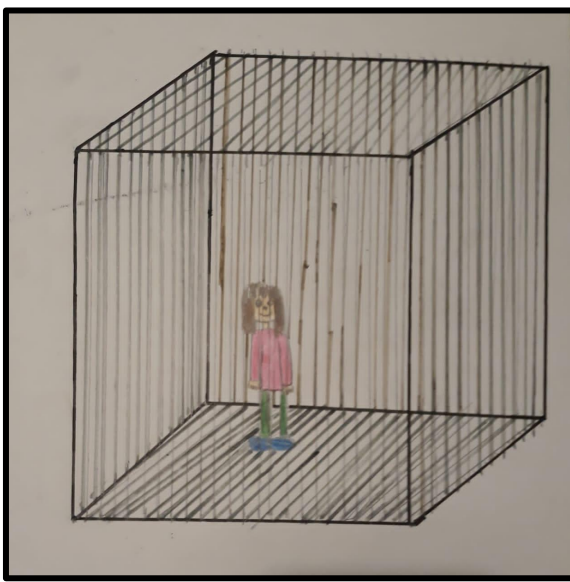
Una creatura celeste sospesa nel cielo, veste un camice da medico e sposta con dolcezza e determinazione quel che resta del covid. Si erge su una nuvola bianca poco sopra la terra, dove i papaveri fiorendo, annunciano che l'estate sta arrivando. L'angelo perpetua la sua missione, sta liberando la terra dal dolore. Il lavoro più duro lo hanno fatto loro, i medici e gli infermieri che hanno lottato e sacrificato la vita in questa disperata battaglia universale.



Non trasmette apprensione questa immagine, sembra quasi serena, fiduciosa nell'attesa di queste figurine stilizzate appollaiate sui tetti delle case. Aspettano che il sole tramonti portandosi via il virus, in un susseguirsi di scatti in successione. Si proteggono in sacrale silenzio, ognuno a casa sua, nel rispetto della distanza sociale, salutando l'evento temporale. Riaffiora ancora l'idea della solitudine. Sono isolati là in cima, fiduciosi e consapevoli che presto finirà, così come è finita la giornata.



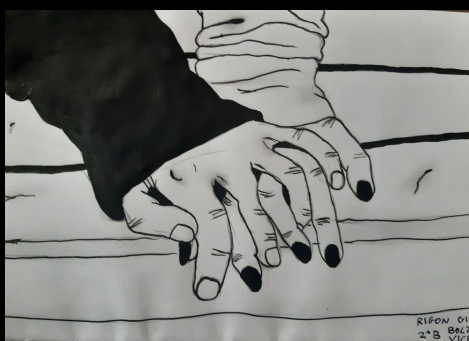
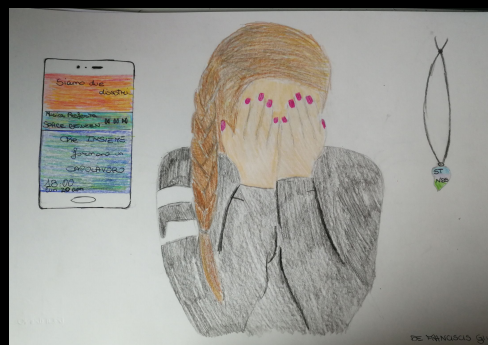
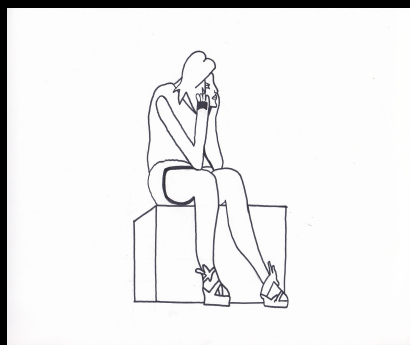
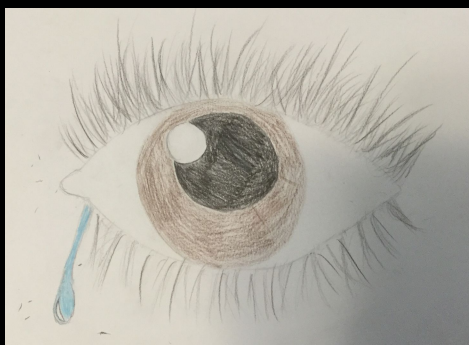
*Due fatine, due principessine, una felice e
angelica e una triste e sconsolata, una
bionda e una mora sulla cui testa coronata
svolazza un pipistrello,
presagio di paura e malattia.
Eppure qualcosa le lega, un fluido, un'energia
rappresentata da piccole stelline magiche
che scorrono dall'una all'altra.
L'eterna lotta tra il bene e il male, il buono e
il cattivo, la notte e il giorno. Nell'immagine
le principessine, sono le facce della stessa
medaglia, dello stesso foglio piegato,
diverse ma uguali.*



La gabbia è un soggetto ricorrente, è la metafora della prigionia. Nella prima la gabbia diventa vuoto fisico, solitudine, angoscia, il soggetto è piccolo in uno spazio grande. L'immagine è forte nella sua semplicità. Nel secondo la gabbia è di cristallo, pericolosa nella sua fragilità, viaggia nel cosmo in bilico tra stelle e malattia, tra parole di oppressione e parole di rassicurazione. Nella terza immagine la gabbia diventa muro, un muro robusto che divide ma sostiene. Due amiche che si cercano, si ascoltano e si sostengono in questa circostanza accostando l'orecchio al muro. Non si vedono, ma percepiscono la vicinanza, le mani sono aggrappate al fianco del muro. Il muro è interrotto, potrebbero allungare le mani e toccarsi ma sono consapevoli che non è possibile, è imprudente, meglio aspettare.



Abbracciare gli alberi. In giapponese la pratica viene chiamata "shinrin-yoku" e sono immersioni nella natura per ricevere calma e benessere. L'albero è anche simbolo di resilienza, di rinascita dalle ceneri. Quest'albero prende vita nell'abbraccio, diventa esso stesso umano. Le ultime foglie stanno cadendo, quelle foglie dalla forma conosciuta e terrificante, la chioma rinasce a nuova vita, torna a splendere accarezzata dalla brezza multicolore che rinvigorisce la vegetazione. A terra le foglie si spargono intorno alle solide radici. E' un inno alla speranza, alla rinascita, alla vita e alla conservazione.



*Immagini che non hanno bisogno di essere
"lette", sono evidenti e risolutive.*

*La semplicità di pochi elementi rendono
immediato il messaggio.*

*Un occhio che piange. La tomba del virus.
Mani che si intrecciano. L'angoscia della
solitudine. L'attesa. La paura. L'isolamento
e il desiderio di uscire, intrattenendosi in
cameretta nell'attesa di poterlo fare.*





I bambini piccini sanno che non possono uscire e questo significa non poter giocare a pallone, andare in bici, vedere gli amici.

Devono giocare in casa,... così gli ha detto la mamma.

I bambini piccini sanno che devono restare dentro, perchè fuori c'è il virus, dappertutto. E' nell'aria ed è molto arrabbiato, porta la corona in testa perché è dominante come un re, illumina e riscalda ma

può essere pericoloso. Il sole significa stare fuori. I

bambini piccini restano a casa,

piangono e si chiedono perché. Stanno a casa con la

famiglia e ogni spazio è pieno, è occupato.

Anche il cagnolino è triste, deve stare dentro,

nella sua cuccia appena fuori in attesa dei bambini.





Con questa suggestiva immagine un immenso augurio di **BUONA VITA**, ai nostri alunni di terza media e di quinta elementare che si apprestano ad intraprendere un nuovo percorso.

L'occhio di Horus simboleggia la regalità, la nobiltà e la purezza. Horus combatteva rischiando la vita per difendere gli affetti e per dare giustizia al defunto padre. Veniva utilizzato nelle tombe dei grandi faraoni, **è un simbolo di protezione, rinascita e buona sorte.**